

a quei tempi in contrapposizione alla celebre " Reginella campagnola " che allora era cantata dai più.

Quando venne a " licenziarsi " a casa mia il giorno prima di partire militare aveva l'entusiasmo dei suoi diciannove anni e malgrado che gli Alleati erano sbarcati in Sicilia e Foggia era sempre sotto gli incessanti bombardamenti delle Forze volanti.

Morì con il moschetto in pugno in quella stradina di campagna che fiancheggia uno dei lati delle Casermette. Rispondeva al fuoco di alcuni tedeschi che dalla strada principale sparavano contro i nostri. Venne ferito ma continuò ancora a sparare mentre, chiamato dai compagni riparati dietro un pollaio ma mentre cercava di avvicinarsi a loro venne freddato da una scarica di mitraglietta sparatagli contro da un soldato tedesco.

Era in pantaloncini e canottiera così come si trovava durante la distribuzione del rancio e suonò all'improvviso l'allarme e la successiva adunata in armi.

Non aveva nessun documento d'identità addosso in quel momento, nemmeno il piastrino di riconoscimento di cui non si aveva avuto ancora il tempo di consegnare alle reclute.

I suoi resti mortali giacciono ancora in quella parte del Cimitero di Ascoli Piceno riservato ai Caduti del 12 settembre 1943 in una fossa sormontata da una Croce di pietra con su la scritta " AVIERE SCONOSCIUTO 3 .

Il suo Nome, oltre che nel nostro Monumento ai Caduti, viene riportato nella Lapide posta sul cavalcavia ferroviario di Ascoli Piceno assieme a quello degli altri tre Commilitoni periti nello stesso giorno e sulla Lapide commemorativa murata a ridosso della scalinata che dal cortile mena ai piani superiori di Palazzo Dogana di Foggia sede della Amministrazione Provinciale ed inaugurata il 19 marzo 1980 alla presenza del Presidente della Repubblica Italiana Onorevole Sandro Pertini.

Quando, nel gennaio del 1945, a poco più di diciotto anni compiuti, venni chiamato dal Distretto Militare di Foggia assieme a tanti altri torremaggiorese che avevamo inoltrata la domanda per partecipare alla Guerra di Liberazione Nazionale nelle Unità da Combattimento del ricostituito Esercito Italiano, presso uno dei camions militari che ci caricarono per condurci al Distretto c'era Compare Alessandro Faienza, Padre di Giuseppe.

Mio Padre era accanto a lui. Aveva gli occhi umidi ma non disse una parola. Anche lui aveva trascorso il suo diciannovesimo anno su " Quota 144 ", alla sinistra dell'Isonzo, sparando con la sua bombarda su Monte Sei Busi.

" Compare, mi disse Compare Alessandro Faienza nello stringermi la mano, fate attenzione per la vostra vita. Anche mio Figlio è partito pienod'entusiasmo ma non



La Croce nel Cimitero di Ascoli P.

Numero d'Ordine

366/1.



MINISTERO DELLA DIFESA AERONAUTICA

Al Presidente della Repubblica

con *Suo Decreto* in data del 24 agosto 1954

Visto il Regio Decreto 4 Novembre 1932 n.° 1423 e successive modifiche

Visto il Regio Decreto 23 Ottobre 1942 n.° 1195

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Difesa Aeronautica

Ha conferito la

MEDAGLIA D' ARGENTO

al valor militare

all'Aviere di governo

F A I E N Z A

Giuseppe di Alessandro -

"ALLA MEMORIA"

""Nel corso di uno scontro a fuoco con una autocolonna nemica assalitrice, partecipava attivamente all'azione di difesa e di contrattacco, terminata con la cattura dell'autocolonna, dimostrando abnegazione, aggressività e coraggio. Nonostante fosse ferito, persisteva nel combattimento fino a quando una raffica ne stroncava la giovane vita.""

- Borgata SS. Filippo e Giacomo (Ascoli Piceno), 12 settembre 1943 -

Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Difesa Aeronautica rilascia quindi il presente documento per allistare del conferito onorifico distintivo.

Roma, addì 28 Settembre 1955 -

Registrato alla Corte dei Conti
addì 4 ottobre 1954

Registro 8 Foglio 335
f.°

Il Ministro

Amalfi



Il Pre-Aviere Giuseppe Faienza. Medaglia d'Argento.



COMUNE DI TORRETAGGIORE

PROVINCIA DI FOGGIA

Cod. Fisc. 84000710719
Part. IVA 00536230717

li 10/08/1993

Prot. N. 1118 Rip. 1 Uff. Segret.

Risposta a nota N.

AL SIG. SINDACO

del Div. Sez.

del Comune di

Allegati N.

OGGETTO:

ASCOLI PICENO

Il latore della presente sta preparando una pubblicazione relativa ai fatti di Ascoli Piceno del ¹² Settembre 1943. In quella circostanza sono caduti 4 pre-avieri di ^{cui} uno nativo di Torremaggiore.

Si invita a mettere a disposizione del giornalista Severino CARLUCCI eventuali documenti in possesso di questo Comune.

Grato per quanto vorrà fare, Le invio distinti saluti.-



IL SINDACO
(Ing. Michele SCHIAVONE)

Al Signor Sindaco del Comune di Torremaggiore
ed al Signor Presidente del Consiglio Comunale
di Torremaggiore.

Città

Severino Carlucci.
Giornalista Pubblicista.
Via Marsala n° 104.

Città

Torremaggiore, 13 Febbraio 1995.

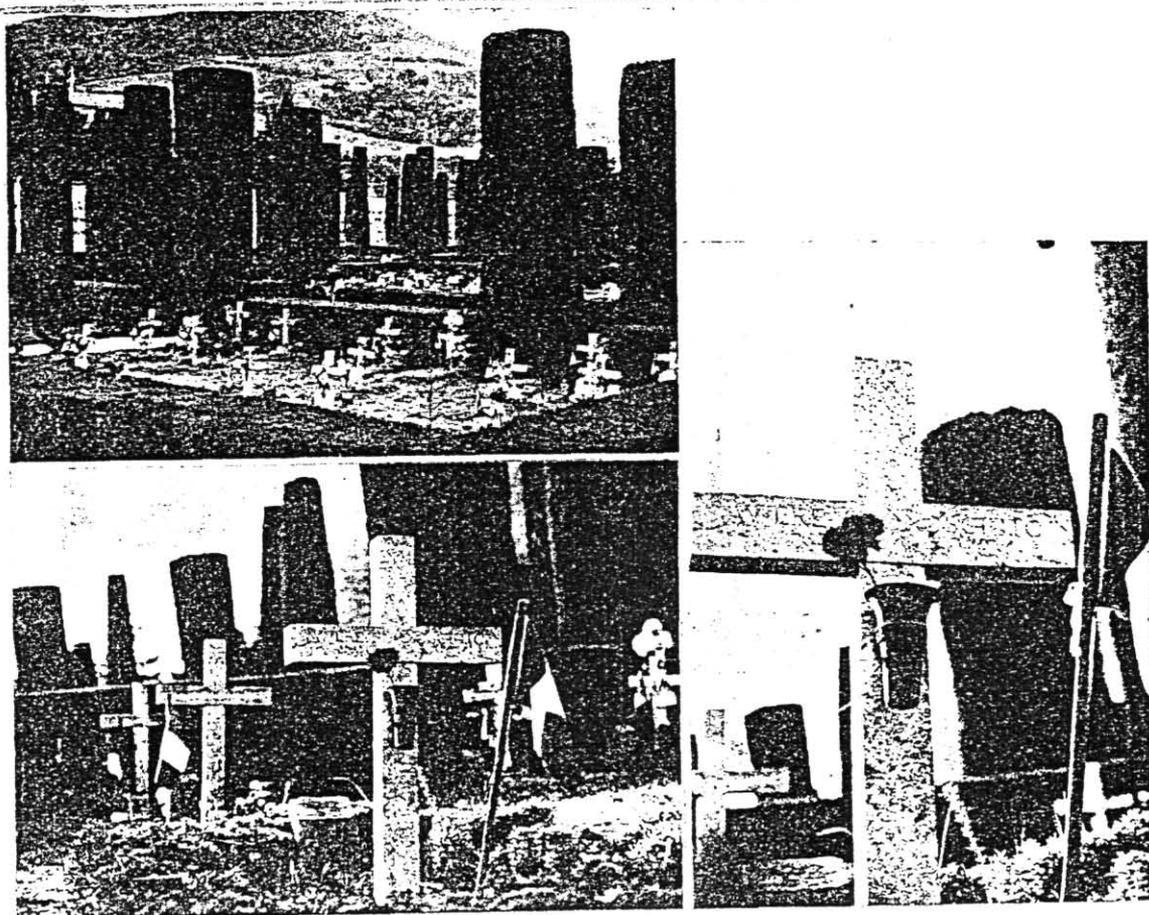
Rimetto alle SS.LL. copia della lettera con la quale informavo l'allora Sindaco Ingegnere Michele Schiavone circa la mia puntata esplorativa ad Ascoli Piceno e relativa allo svolgimento del " fatto d'arme " ivi svoltosi il 12 Settembre 1943 durante il quale cadde combattendo il nostro Concittadino Giuseppe Faienza.

Precisando che la summenzionata lettera non venne esibita ai componenti il Consiglio Comunale pro-tempore né dal Sindaco Schiavone e nemmeno dal suo successore Avvocato Giuseppe Antonucci e non essendo ancora venuto a conoscenza di che cosa ne abbia fatto di essa il Commissario Prefettizio D'Addesio da me consegnatale personalmente accludo alla presente anche la fotocopia di una pagina di un libro che riporta un reparto del Cimitero di Ascoli Piceno che custodisce le spoglie degli Avieri caduti in quella giornata di combattimento.

In fede

Severino Carlucci. 

Severino Carlucci



Cimitero di Ascoli Piceno. Campo Militare con le tombe degli Avieri caduti il 12 settembre 1943. La Croce in primo piano riporta la scritta :

" AVIERE SCONOSCIUTO".

Il 18 agosto 1993, munito di una lettera rilasciatami dal Sindaco pro-tempore, accompagnato da mio cognato Franco Daziano, visitai le " Casermette ", il Municipio ed il Cimitero di Ascoli Piceno contattando gli Ufficiali Superiori delle " Casermette ", la Direttrice della locale Biblioteca Comunale ed i custodi in sottordine del Cimitero e qualche giorno dopo, rientrato in sede, feci la mia relazione al Sindaco. La relazione, quì di seguito riportata, in seguito allo scioglimento del Consiglio Comunale alla gestione commissariale ed alla elezione della nuova Amministrazione, venne letta ai nuovi Consiglieri Comunali dal Presidente, Avvocato Pasquale Soldano, nel dicembre 1994 e da allora non si fece più nulla per commemorare la " Giornata del 12 settembre 1943 " di Ascoli Piceno alla quale parteciparono 59 giovani torremaggioresi ed uno di loro, Giuseppe Faienza, cadde combattendo.

Il Dottore Matteo Marolla, da cinque anni Sindaco di Torremaggiore, pur avendo avuto tra quei Combattenti suo Padre, Francesco Paolo Marolla, cugino in primo grado del Caduto Giuseppe Faienza in quanto le loro Madri erano sorelle, poteva fare qualcosa in merito del trasferimento dei resti di Giuseppe Faienza nel Cimitero di Torremaggiore.

All' Ill/ma Signor Sindaco di
TORREMAGGIORE
PALAZZO DI CITTA'

Severino Carlucci
Pubblicista
Via Marsala n° 104. Città.

Oggetto Relazione.
Torremaggiore, 25 Agosto 1993.
Ill/mo Signor Sindaco,

nel ringraziarla vivamente per la sua lettera di presentazione indirizzata al Signor Sindaco di Ascoli Piceno nel favorirmi nella ricerca sui fatti accaduti in quella Città il dodici Settembre 1943, a ricerca effettuata, tengo a relazionare su quanto segue:

- 1)- Gli Ufficiali Comandanti il 235° Battaglione di Fanteria nella cui Caserma si svolsero i " fatti " oggetto della ricerca sono disposti ad ospitare per una breve visita nella loro Caserma quanti Avieri Torremaggioresi che vi prestarono servizio militare in essa cinquanta anni fa purchè da parte del Comune di Torremaggiore, con il concorso del Comandante del Presidio Militare di Foggia, venga inoltrata regolare richiesta al Ministero della Difesa ;
- 2)- La Direttrice della Biblioteca Comunale di Ascoli Piceno, il libro " Bandenkrieg nel Piceno. Settembre 1943-Giugno 1944 " nel cui primo capitolo vengono descritti dallo scrittore Secondo Balena i " fatti " oggetto della ricerca lo ha messo a mia disposizione in fotocopia, un documento assai prezioso che servirà da filo conduttore nel ricostruire fedelmente lo svolgimento di quella giornata di guerra guerreggiata alla quale parteciparono da protagonisti una sessantina di giovani Torremaggioresi nella quale morì combattendo il Concittadino Giuseppe Faienza, classe 1924, in seguito decorato con medaglia d'argento al valor militare alla memoria ;
- 3)- Nel registro dei morti del dodici Settembre dell'Archivio Cimiteriale di Ascoli Piceno non risulta il nome dell'Aviere Giuseppe Faienza mentre risultano i nomi degli Avieri Giovanni Vertale, Gaetano Basile e Antonio Durso, caduti nello stesso giorno e nella stessa circostanza ragion per cui, lo scrivente, crede fermamente che il Faienza sia stato sepolto in quel Cimitero sotto il nome di " Aviere sconosciuto " perchè trovato privo di documenti di riconoscimento addosso all'atto della sepoltura.

Poichè dopo la fine della seconda guerra mondiale da parte dei commilitoni venne segnalato che l'"Aviere sconosciuto " era appunto il Concittadino Giuseppe Faienza, prego la S.V. Ill/ma di interessarsene inoltrando espressa ed ufficiale richiesta al Cimitero di Ascoli Piceno per conoscere con esattezza la data della rimozione dei resti del Caduto ed il luogo dove successivamente vennero conservate le ossa e questo anche nella eventualità di una successiva traslazione dei resti nel Cimitero di Torremaggiore.

Nel ringraziarla per avermi data la possibilità di inviarle questa relazione,
La saluto distintamente.

Severino Carlucci .
Severino Carlucci

Il contesto di questa pagina riporta la prima parte della prefazione che lo Scrittore Secondo Balena fa al suo libro " BANDENKRIEG NEL PICENO " una parte del quale, in fotocopia, è stata messa a mia disposizione dalla Direttrice della Biblioteca Comunale di Ascoli Piceno.

Seguono queste pagine dello stesso libro che riportano i combattimenti sostenuti dai Pre-Avieri contro i tedeschi il 12 settembre 1943.

In aggiunta sono state inserite alcune fotografie relative allo svolgersi di quegli avvenimenti.

La « Bandenkrieg » è la guerra di bande, cioè la guerra di truppe e popolazioni accerchiate dal nemico. Ma non ridotte all'impotenza. Poichè l'impotenza — nella guerra moderna — si ha solo quando truppe e popolazioni sono fisicamente annientate e distrutte. Quando, cioè, non possono fare più niente. Ma, fino a quando possono, hanno il dovere sacrosanto di combattere. Con tutti i mezzi, anche quelli più subdoli. Naturalmente, truppe e popolazione, pagano duramente. Ma la guerra totale è quella che è.

La « Bandenkrieg » è una guerra spietata condotta oltre il limite delle normali possibilità di un combattente. E' guerra che fatalmente diviene lotta civile, massacro indiscriminato, omicidio continuato. E' il limite dove arriva la follia umana. Ma è, ormai, una forma di guerra voluta e codificata dagli Stati Maggiori di tutti gli eserciti.

Questa guerra feroce fu combattuta anche in Italia ed anche nel Piceno e non c'è motivo di nascondere quello che è accaduto nel corso della « Bandenkrieg ».

In questa guerra ci furono, da tutte le parti, eroi e delinquenti perchè — qualunque cosa si voglia dire — la guerra la fanno sempre gli eroi ed i delinquenti. La gente comune non fa la guerra, la subisce.

veniva colpito al polso destro da una pallottola ma la resistenza continuava contro i tedeschi, che, per quanto sorpresi dalla reazione italiana, sviluppavano la loro azione riuscendo a far penetrare alcuni uomini nella caserma sfruttando l'ingresso del Circolo ufficiali che era defilato al tiro italiano.

A questo punto il Santanchè, ricordando di aver ricevuto dai carabinieri di Arquata del Tronto un telegramma annunziante il passaggio di una autocolonna tedesca — che evidentemente era la stessa che aveva poi attaccato Ascoli — temendo un possibile arrivo di rinforzi, decideva di inviare un ufficiale all'esterno per una valutazione della situazione.

DUE VALOROSI: ALBANESI ED HOFFMANN

Si offriva volontario il tenente Luciano Albanesi che, nel tentativo di uscire dalla caserma, veniva raggiunto da una raffica di mitragliatore tedesco che lo fulminava sotto il porticato antistante gli uffici del Comando.

Il ten. Albanesi era stato falciato dallo stesso ten. Hoffmann, comandante del reparto nazista, che era arrivato, con coraggio ed abilità, a raggiungere il cortile interno della caserma dopo essere penetrato per il Circolo ufficiali. Ma lo stesso Hoffmann non si avvedeva della provvidenziale mitragliatrice collocata dal Santanchè dietro la feritoia, e — con un urlo che ancora i protagonisti di quel giorno ricordano — cadde di schianto. Alla mitragliatrice era il caporale Carlo Vaccaro, reduce dal fronte russo dove aveva combattuto in un reparto mitraglieri e che sostituendo poco prima un altro militare, non altrettanto esperto, aveva detto al Santanchè « signor colonnello, mi ci metto io. Vedrà come saprò fare ». Aveva mantenuto la promessa e Ludwig Hoffmann, audace comandante tedesco di truppe d'as-

salto, aveva finito la sua carriera, che era veramente brillante, sul cortile della Caserma « Umberto I » sotto la scritta « fu scudo il petto alle nemiche lance »; motto che il 49° Rgt. fanteria si era guadagnato un secolo prima sul campo di Villafranca respingendo gli assalti di cavalleria dei suoi connazionali.

Anche all'esterno intanto le cose si mettevano bene per i nostri fanti che, tempestandola di bombe a mano dalle finestre, erano riusciti ad incendiare la camionetta corazzata. Questa in breve tempo saltava in aria ferendo diversi attaccanti.

La morte dell'Hoffmann e la fine della camionetta inducevano i superstiti tedeschi a più miti consigli e mentre alcuni, frastornati e feriti, si arrendevano, altri si ritiravano verso Porta Maggiore e la Salaria inferiore.

Nel duro combattimento della caserma « Umberto I », caratterizzato da un violento fuoco di tutte le armi, era caduto anche il sergente italiano Leone Lepore.

Un tentativo di parlamentare con i tedeschi, durante il conflitto a fuoco, da parte di un ufficiale presente nella « Umberto I » ma estraneo ai reparti, era stato immediatamente frustrato dal colonnello Mario Miani ed in tal modo l'episodio si era risolto con la completa sconfitta del reparto nazista.

I « FRANCHI TIRATORI »

Lo scontro alla caserma « Umberto I » era ancora in corso, quando il reparto tedesco più numeroso, già attestatosi sul ponte di Porta Maggiore, forse male informato sull'andamento del conflitto, si era messo in marcia verso le Casermette funzionali di San Filippo e Giacomo.

Sulla scia dei tedeschi si erano mossi anche i « franchi tiratori » ascolani che in parte, seguendo il tracciato della ferrovia dal passaggio a livello della Scuola agra-

ria, si portavano a ridosso delle case di San Filippo e Giacomo, ed in parte si appostavano nei pressi del Foro boario.

Questi ultimi, sparando sui tedeschi in transito, fermarono una camionetta tedesca a bordo della quale si trovava anche uno dei capitani italiani presi prigionieri al Distretto, e che i tedeschi intendevano usare come ostaggio per chiedere la resa delle Casermette. Successivamente anche i superstiti del combattimento della « Umberto I » venivano arrestati. In tal modo il reparto che aveva già iniziato l'attacco alle Casermette non era più in grado di conoscere la reale situazione nè quelle che erano le intenzioni dei militari italiani. Ma soprattutto non avevano più in mano un ufficiale del presidio con il quale tentare di indurre alla capitolazione gli avieri. E tutto ciò fu molto provvidenziale perchè portò i tedeschi a cadere nella trappola che gli avieri avevano intelligentemente preparata.

GLI AVIERI VOGLIONO COMBATTERE

Anche alle Casermette di San Filippo e Giacomo si stava distribuendo il rancio quando giunse l'allarme telefonico dalla « Umberto I » e si cominciarono ad udire i colpi d'arma da fuoco provenienti dal centro cittadino.

I comandanti di battaglione erano assenti perchè recatisi in città per il normale rapporto, e gli Avieri erano al comando dei soli ufficiali subalterni; tutti Sottotenenti di complemento.

Se in quella situazione le giovani reclute, non addestrate e male armate, si fossero sbandate non ci sarebbe stato molto da ridire considerando ciò che in quei giorni stava avvenendo nel resto d'Italia dove intere divisioni di linea si erano dissolte come neve al sole.

All'oscuro di ciò che accadeva nel centro cittadino — essi udivano solo i colpi e vedevano levarsi il fumo

degli incendi — ma consapevoli, comunque, di avere davanti truppe tedesche che non venivano certo a far complimenti, quei giovani avrebbero potuto — anche per l'assenza degli ufficiali superiori — abbandonarsi se non alla paura per lo meno all'istinto di conservazione e fuggire.

Furono invece proprio loro a volere il combattimento ed a volerlo seriamente, non per realizzare una simbolica difesa capace di salvare l'onore e niente altro, ma per raggiungere lo scopo preciso di distruggere il nemico. Insomma, i giovanissimi ebbero le idee chiare e dimostrarono di possedere più cervello e fegato di tanti tremebondi generali incerti sul da farsi mentre, in sostanza, il problema era estremamente semplice: al nemico che chiede la resa si risponde col fuoco. Però bisognava improntare la pelle e gli Avieri lo fecero con entusiasmo e con un senso di responsabilità superiore certamente alla loro età.

Infatti non appena ebbero la certezza che la città era attaccata dai tedeschi si disposero a difesa. Ma non — come si è detto — a difesa passiva chiudendosi nelle caserme ed aspettando il nemico, bensì a difesa attiva e manovrata, avente come obiettivo di cercare il contatto con gli avversari nel punto e nel tempo favorevole, anticipando la loro manovra.

Mancava poco alle 11 quando una motocarrozzetta con a bordo un ufficiale tedesco transitò per la strada di S.S. Filippo e Giacomo dirigendosi alle Casermette. Sostò e fu visto l'ufficiale scrutare intorno per rendersi conto della situazione quindi, dopo un giro sotto il muro di cinta, perfettamente indisturbato, tornò indietro. Che cosa fosse andato a riferire l'ufficiale non è dato sapere, è certo però che tutto dovette apparirgli normale; infatti, a quell'ora gli avieri erano ancora dentro le caserme.

Da queste uscirono subito dopo che la moto tede-

sca si era allontanata e si disposero in maggior parte sulle colline sovrastanti il recinto delle Casermette curando di poter tenere sotto il tiro gli ampi viali tra un fabbricato e l'altro.

Un'altra parte della forza, circa un terzo, costituita da una compagnia del LI^o btg., avanzò dalle Casermette lungo la scarpata ferroviaria sino all'altezza dell'attuale stazione di rifornimento.

Il s. ten. Giuseppe Orlando con alcuni uomini prese immediatamente posizione con una mitragliatrice davanti alla vecchia chiesa parrocchiale in modo da battere la strada Salaria e controllare il bivio per Porto d'Ascoli. Altri uomini ancora, armati di fucile e bombe a mano, si portarono dentro le case del quartiere ed alcuni di essi furono disposti sopra al cavalcavia ferroviario che attraversa la strada al termine dell'abitato. Dietro, subito dopo la curva a sinistra che porta all'ingresso delle caserme, era schierato un altro reparto con le armi puntate sulla strada proveniente dalle Caldaie.

Insieme con gli avieri erano parecchi civili armati ed appostati tra le case e sopra i tetti.

UNA TRAPPOLA PERFETTA

Una vera e propria trappola che funzionò in maniera perfetta grazie anche alla decisione dell'ufficiale Orlando che diede senza esitazioni l'ordine di aprire il fuoco a vista sui tedeschi. Ciò significava evitare qualsiasi possibilità di parlamentare. Se infatti si fosse parlamentato, molto probabilmente i tedeschi avrebbero avuto tempo di valutare la vera situazione, di spiegare la loro forza, di intimidire le reclute, di giovare dei « buoni uffici » di qualche ufficiale italiano propenso a « non sparare sui camerati ». Cose, queste, che erano accadute altrove e che era meglio evitare se non si voleva favorire il gioco tedesco. D'altronde in quei mo-

menti gli « unici tedeschi buoni erano quelli morti » e se dunque si doveva parlamentare era meglio che ciò si fosse fatto dopo averli fatti diventare « buoni ». Così ragionarono gli avieri e, stando ai risultati che in certe vicende sono l'unica cosa che conta, ragionarono bene.

Appena arrivati all'altezza della chiesa parrocchiale, prima di imboccare la curva per S.S. Filippo e Giacomo, i primi tedeschi furono accolti dal fuoco improvviso della mitragliatrice e deviarono accelerando verso Porto d'Ascoli portandosi dietro un carico di morti e feriti. Quelli che sopraggiungevano, presi alla sprovvista, in parte riuscirono a voltare verso S.S. Filippo e Giacomo, altri proseguirono a tutta velocità verso il mare inseguiti, oltre il ponte, dal tiro degli avieri schierati sulla strada « Piceno-Aprutina »: gli uni e gli altri erano stati chiaramente provati dal fuoco impetuoso e gli autocarri, in corsa folle, lasciavano tracce di sangue e benzina.

La forza tedesca era stata in tal modo dimezzata prima ancora di poter dirigere sull'obiettivo, ed il piano tedesco di attacco era scompaginato. Non solo, ma i soldati rimasti lontani dai loro ufficiali, frastornati dal fuoco che proveniva da più direzioni, cominciarono a vacillare malgrado il loro riconosciuto coraggio.

LA BATTAGLIA DI S.S. FILIPPO E GIACOMO

La reazione, comunque, fu immediata e violenta. Se i nazisti avessero potuto manovrare forse sarebbero riusciti ad aver ragione dello sbarramento italiano, ma la strada non offriva possibilità nè di ritorno, nè di spiegamento e dalle finestre, avieri e borghesi tiravano quasi a colpo sicuro.

La prima macchina tedesca che transitò lungo il quartiere era una « Renault » militarizzata: andava a piena velocità sotto il tiro dei « cecchini » e, giunta sotto